

René Guénon
*Il senso delle proporzioni**

Ci accade molto spesso, constatando la confusione che regna nella nostra epoca in ogni campo, di insistere sulla necessità, per sfuggirvi, di saper prima di tutto mettere ogni cosa al suo posto, ossia collocarla esattamente in rapporto alle altre, secondo la sua natura e la sua importanza. E questo infatti che la maggior parte dei nostri contemporanei non sa più fare, perché non ha più la nozione di alcuna vera gerarchia; tale nozione, che è in certo qual modo alla base di ogni civiltà tradizionale, è, per questa stessa ragione, una di quelle più specialmente deputate a distruggere le forze di sovversione la cui azione ha prodotto il cosiddetto spirito moderno. Così il disordine mentale regna oggi ovunque, anche in coloro che si dichiarano «tradizionalisti» (e del resto abbiamo già mostrato come ciò che questa parola implica sia insufficiente per reagire efficacemente contro tale stato di cose); in particolare c'è una strana mancanza di senso delle proporzioni, a tal punto che si vede abitualmente non solo scambiare per essenziale ciò che c'è di più contingente e persino di più insignificante, ma anche mettere sullo stesso piano il normale e l'anormale, il legittimo e l'illegittimo, come se l'uno e l'altro fossero per così dire equivalenti e avessero uguale diritto a esistere.

Un esempio caratteristico di questa mentalità ci è fornito da un filosofo «neo-tomista»¹ il quale, in un recente articolo, dichiara che nelle «civiltà di tipo sacrale» (noi diremmo tradizionale), come la civiltà islamica o quella cristiana del Medioevo, «la nozione di guerra santa poteva avere un senso», ma essa «perde ogni significato» nelle «civiltà di tipo profano» come quella odierna, «in cui il temporale è più nettamente differenziato dallo spirituale e, ormai del tutto autonomo, non ha più alcun ruolo strumentale nei confronti del sacro».

Questo modo di esprimersi non sembra forse indicare che in fondo non si è molto lontani dal vedere in ciò un «progresso», o che perlomeno si ritiene si tratti di qualcosa di definitivamente acquisito e su cui «ormai» non è più necessario tornare? Vorremmo sentirci citare almeno un altro esempio di «civiltà di tipo profano», poiché, da parte nostra, non ne conosciamo nessuna all'infuori della civiltà moderna, che, proprio perché tale, rappresenta solo un'anomalia; il plurale sembra essere stato usato espressamente al fine di permettere di stabilire un parallelismo, o, come dicevamo poc'anzi, un'equivalenza fra questo «tipo profano» e il «tipo sacrale» o tradizionale, che è quello di ogni civiltà normale senza eccezioni.

E ovvio che se si trattasse della semplice constatazione di uno stato di fatto, ciò non darebbe adito ad alcuna obiezione; ma, dalla constatazione all'accettazione di questo stato come rappresentante una forma di civiltà legittima allo stesso titolo di quella di cui esso è la negazione, c'è veramente un abisso. Se si dice che la nozione di «guerra santa» non è applicabile nelle circostanze attuali, è un fatto troppo evidente e sul quale tutti si troveranno

* «Études traditionnelles», dicembre 1937.

¹ Precisiamo, onde evitare ogni equivoco o contestazione, che usando l'espressione «neo-tomismo» intendiamo designare un tentativo di «adattamento» del tomismo, non scevro da gravi concessioni alle idee moderne, dalle quali quegli stessi che si proclamano volentieri «antimoderni» sono a volte influenzati più di quanto si potrebbe credere. La nostra epoca è piena di simili contraddizioni.

inevitabilmente d'accordo; ma non si dica che quella nozione non ha più senso, perché il «valore intrinseco di un'idea», e soprattutto di un'idea tradizionale come quella, è del tutto indipendente dalle contingenze e non ha il minimo rapporto con la cosiddetta «realtà storica»; essa appartiene a tutt'altro ordine di realtà. Far dipendere il valore di un'idea, ossia in definitiva la sua stessa verità (trattandosi di un'idea, non vediamo in che altro potrebbe consistere il suo valore), dalle vicissitudini degli eventi umani è la particolarità di quello «storicismo» di cui abbiamo denunciato l'errore in altre occasioni e che è solo una delle forme del « relativismo » moderno; che un filosofo « tradizionalista» condivida questo modo di vedere è un atto tristemente significativo. E se egli accetta il punto di vista profano come altrettanto valido del punto di vista tradizionale, invece di vedervi soltanto la degenerazione o la deviazione che è in realtà, che cosa troverà da obiettare alla fin troppo famosa «tolleranza», atteggiamento anch'esso specificamente moderno e profano che consiste, com'è noto, nel riconoscere a qualsiasi errore gli stessi diritti della verità?

Ci siamo un pò dilungati su questo esempio perché è molto rappresentativo di una certa mentalità; naturalmente se ne potrebbero facilmente trovare numerosi altri, in un ordine di idee più o meno simile a quello. Alle stesse tendenze è collegata l'importanza attribuita indebitamente alle scienze profane dai rappresentanti più o meno autorizzati (ma in ogni caso ben poco qualificati) di dottrine tradizionali, che arrivano al punto di sforzarsi costantemente di « adattare » queste ai risultati più o meno ipotetici e sempre provvisori di quelle scienze, come se potesse esservi fra le une e le altre una misura comune, e come se si trattasse di cose situate allo stesso livello. Un simile atteggiamento, la cui debolezza è particolarmente evidente nell'«apologetica» religiosa, dimostra, in coloro che ritengono di doverlo adottare, una singolare mancanza di conoscenza del valore – o volentieri diremmo della dignità – delle dottrine che essi s'immaginano di difendere, mentre non fanno altro che sminuirle e svilirle; così essi, senza accorgersene e inconsapevolmente, sono indotti ai peggiori compromessi, finendo a capofitto nella trappola che viene loro tesa da coloro che mirano a distruggere tutto ciò che ha un carattere tradizionale, i quali invece sanno benissimo che cosa stanno facendo quando li attirano sul terreno della vana discussione profana. Solo sostenendo con fermezza assoluta la trascendenza della tradizione la si rende (o meglio la si conserva) inaccessibile a qualsiasi attacco dei suoi nemici, che non si dovrebbe mai accettare di trattare come «avversari»; ma, in mancanza di senso delle proporzioni e della gerarchia, oggi giorno chi mai capisce ancora queste cose?

Abbiamo parlato delle concessioni fatte al punto di vista scientifico, nel senso in cui lo intende il mondo moderno; ma le troppo frequenti illusioni sul valore e la portata del punto di vista filosofico comportano anche un errore di prospettiva dello stesso genere, poiché questo punto di vista, per definizione, non è meno profano dell'altro. Dovrebbe essere possibile limitarsi a sorridere delle pretese di coloro che vogliono porre certi «sistemi» puramente umani, prodotti del semplice pensiero individuale, in parallelo o in contrasto con le dottrine tradizionali, essenzialmente super-umane, se essi non riuscissero fin troppo bene, in molti casi, a far prendere sul serio quelle pretese. Se le conseguenze sono forse meno gravi, è solo perché la filosofia ha sulla mentalità generale della nostra epoca un'influenza minore che non la scienza profana; ma anche qui avremmo assolutamente torto a concludere che, poiché il pericolo non appare in maniera così immediata, esso è inesistente o trascurabile. D'altronde, quand'anche non vi fosse a tale riguardo altro risultato che quello di «neutralizzare » gli sforzi di molti «tradizionalisti» attirandoli su un campo dal quale non si può trarre alcun vantaggio reale al fine di un recupero dello spirito tradizionale, c'è sempre per il nemico qualcosa da guadagnare; le riflessioni che abbiamo già fatto in altra occasione

in merito a certe illusioni di ordine politico o sociale troverebbero ugualmente un'applicazione in un caso simile.

Da questo punto di vista filosofico, può anche accadere a volte, sia detto di sfuggita, che le cose prendano una piega piuttosto divertente: intendiamo riferirci alle «reazioni» di certi «polemisti» di quella specie, allorché si trovano per caso in presenza di qualcuno che si rifiuta categoricamente di seguirli su quel terreno, e allo stupore unito a dispetto, addirittura a rabbia, che essi provano nel constatare che tutta la loro argomentazione cade nel vuoto, alla qual cosa possono tanto meno rassegnarsi in quanto sono evidentemente incapaci di comprenderne le ragioni. Abbiamo anche avuto a che fare con persone che volevano costringerci a prestare alle piccole costruzioni della loro fantasia individuale un interesse che dobbiamo riservare unicamente alle verità tradizionali; naturalmente non potevamo opporre loro che un netto rifiuto, il quale causava accessi di fu-rore davvero indescrivibili; dunque, non è solo il senso delle proporzioni che manca, ma anche il senso del ridicolo!

Ma torniamo a cose più serie: poiché qui si tratta di errori di prospettiva, ne segnaleremo ancora uno che è, per la verità, di tutt'altro ordine, in quanto si produce proprio in campo tradizionale; e in definitiva è soltanto un caso particolare della difficoltà che hanno in genere gli uomini ad ammettere ciò che va al di là del loro punto di vista. Che alcuni di loro, anzi il maggior numero, abbiano un orizzonte limitato a una sola forma tradizionale, o addirittura a un certo aspetto di questa forma, e siano di conseguenza rinchiusi in un punto di vista che potremmo chiamare più o meno strettamente «locale», è cosa perfettamente legittima in sé e d'altronde inevitabile; ma ciò che non è invece in alcun modo accettabile è che essi pensino che quello stesso punto di vista, con tutte le limitazioni inerenti, debba essere di tutti senza eccezione, compresi coloro che hanno preso coscienza dell'unità essenziale di tutte le tradizioni. Contro chiunque faccia prova di una tale incomprendenza, dobbiamo sostenere in maniera inflessibile i diritti di quelli che si sono elevati a un livello superiore, dal quale la prospettiva è necessariamente del tutto diversa; l'unica cosa che chiediamo loro è di inchinarsi di fronte a ciò che sono incapaci, almeno per il momento, di comprendere da soli, e di non immischiarsi affatto in cose che non sono di loro competenza. D'altronde ricolto noi possiamo volentieri che per quanto li concerne il loro punto di vista non è privo di certi vantaggi, in primo luogo perché esso consente loro di limitarsi intellettualmente a qualcosa di molto semplice e di esserne soddisfatti, e poi perché, grazie alla posizione del tutto «locale» a cui sono confinati, non danno certo fastidio ad alcuno, il che evita loro di sollevare contro di sé forze ostili cui probabilmente sarebbe loro impossibile resistere.